



Moby Dick alla prova

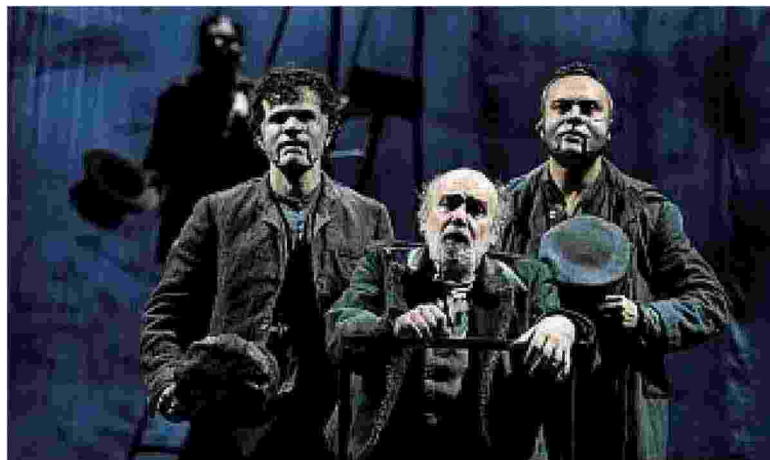
De Capitani sorprende con la sua caccia alla balena

di Franco Cordelli

Chi è Moby Dick, la balena bianca? E chi è Achab, il suo avversario? Ralph W. Emerson non amava Melville («Noi possediamo una gentilezza d'animo molto superiore di quanto comunemente si creda»); per Harold Bloom era «il Prometeo americano»; per gli allievi di Carl Gustav Jung «la balena bianca è il simbolo dell'inconscio che tormenta l'uomo»; per il suo autore, per Melville «il bianco è la terribile, elementare verità»; per David H. Lawrence lo scontro tra i due protagonisti del romanzo è «un conflitto tra la coscienza del sangue della razza bianca e il suo intelletto astratto che tenta di inseguirla e ucciderla»; per Lewis Mumford «Achab ha più umanità degli dei che sfida» e il romanzo «non è vittoriano né elisabettiano: è profetico di un altro genere di vita»; ma per Cesare Pavese «Achab delira, digiuna, veglia, parla come Amleto».

In *Moby Dick alla prova* — che con la regia di Elio De Capitani e gli attori straordinari dell'Elfo dopo il Vascello di Roma continua la sua tournée — Orson Welles (autore del testo nel 1955) non abbandona del romanzo la potenza, la violenza, l'enormità della sfida: gli elisabettiani ci sono eccome, c'è Shakespeare naturalmente, ma non c'è Amleto e, poniamo, neppure Riccardo III.

Invece c'è Lear, al quale non è venuto meno il senso della regalità perduta; e così era per Francis O. Matthiessen, per il quale mentre Lear diventa «uomo tra gli uomini», Achab «non è più un Dio-Uomo ma un Uomo-Dio». E Achab ora è



in scena, sul ponte della sua nave, il Pequod, con la sua stanchezza e con la sua volontà di fine. E così che avanza sulle tavole del palcoscenico (sul mare) lo spettacolo (la caccia alla balena).

Ishmael, l'unico che sopravvivrà al naufragio (al colpo della balena che muore), ci racconta la storia — ora a bassa voce, lentamente; ora con

Sulla baleniera
Da sinistra, Michele Costabile, Elio De Capitani e Enzo Curcurù in una scena dello spettacolo

tutto il suo vigore. Pip era al principio Cordelia, il personaggio che interpreterà la sera.

Il cambusiere tra poco sarà di nuovo il Direttore di scena. E, presenti, ci sono quei tre trii: l'Attore cinico, l'Attore veterano, l'Attore con il giornale; gli uomini di comando: Starbuck, Stubb e Flask; e i non ancora civilizzati: Quee-

queg, Daggoo e Tashtego. Laggiù, su un lato, il Direttore d'orchestra suona al tamburo l'ultima Trinità.

Ma vi sono anche le alte scale di alluminio, che si spostano di continuo; e vi sono i tavoli (anch'essi d'alluminio) su cui verranno battuti i colpi dell'avanzamento e dell'arretramento. Achab, con la sua gamba di legno, apparirà su una sedia da invalido in qualità di trono. Poi ne scenderà, ripeterà all'infinito qual è la sua missione, urlerà, si negherà a chi gli ha chiesto aiuto. Fino alla fine — quando sentirà e vedrà il suo nemico, che odia al punto da amarlo; quando quella vela diventerà il mare in cui tutto affonda (una delle scene più sorprendenti che abbia visto in più di cinquant'anni); quando la contraddizione si sarà dopotutto placata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moby Dick alla prova

Regia di Elio De Capitani



9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006166